

Intervista a Rahimullah Yusufzai

«Per uscire dal pantano afghano bisogna trattare con il mullah Omar»

Il giornalista pakistano, considerato uno dei massimi esperti del fenomeno talebano, fa un bilancio negativo dei dieci anni di guerra «L'opzione militare è fallita, bisogna negoziare con chi ne ha il potere»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA

Lui stesso dice che i seguaci del mullah Omar gli sono grati «per averli introdotti nel mondo», quando nessuno ancora si occupava di loro, nella prima metà degli anni novanta. Rahimullah Yusufzai, direttore del quotidiano pachistano «The News», universalmente stimato per la profonda conoscenza del fenomeno talebano, è a Ferrara ospite del convegno della rivista Internazionale, che riunisce sino a domani le grandi firme del giornalismo mondiale. In questa intervista Yusufzai spiega le ragioni del suo pessimismo sulla crisi afghana: l'unica soluzione è negoziata, ma nessuno la percorre con serietà e convinzione.

Dieci anni dopo il rovesciamento dei talebani, in Afghanistan non c'è né pace né stabilità. Cosa non ha funzionato, signor Yusufzai?

«Molte cose. È mancato il coordinamento nell'azione dei vari soggetti esterni intervenuti, Usa, Nato, singoli Paesi. L'attacco anglo-americano inoltre fu concepito come vendetta per gli attentati dell'11 settembre. Ma era utopistico pensare di distruggere in quel modo un'organizzazione clandestina come Al Qaeda, che infatti è sopravvissuta. I suoi capi si sono rifugiati oltre confine, in Pakistan. Poi c'è stata la scelta tattica intelligente dei talebani, che si sono ritirati riuscendo a sopravvivere e a riorganizzarsi. Il fattore tempo inoltre ha danneggiato la missione internazionale, perché quando ti trattiene così a lungo in



Foto di Rodrigo Abd/Ap-LaPresse

Operazioni di controllo a Kandahar

un Paese in preda alla violenza, aumenta il rischio di diventare invisibile alla popolazione locale. Il che è effettivamente accaduto, anche grazie al coinvolgimento di tanti civili innocenti nei raid aerei contro le milizie armate».

Anche gli Usa ora appoggiano i tentativi negoziali del presidente afghano Hamid Karzai. Il dialogo è l'unica via di uscita?

«Quale altra se no? L'opzione militare, dopo dieci anni, si è evidentemente rivelata un fallimento. Il problema è che bisognerebbe permettere che le trattative si svolgano liberamente. Invece gli Usa non sembrano davvero pronti a trattare con i talebani alla pari. E cercano ancora di perseguire il successo con le armi. Non ci sono veri negoziati, solo contatti, anche se gli americani qualche mese fa hanno fatto un passo avanti importante: quelle che prima erano imposte ai ribelli come condizioni per avviare il dialogo (rinuncia alla lotta armata, rottura dei rapporti con Al Qaeda, sì alla Costituzione del nuovo Stato afghano) ora sono indicate come obiettivi da raggiungere nel corso dei colloqui. Ma in realtà poi gli Usa si comportano come se fossero interessati soprattutto a dividere il fron-

Gli errori degli Usa

«Gli americani non sono pronti a trattare alla pari. Non ci sono veri negoziati ma solo contatti anche se sono stati fatti passi avanti»

te avversario. Se non cambia l'atteggiamento, se non si affronta il negoziato con sincerità, non si va da nessuna parte. Questo vale anche per gli insorti. Anche loro dovrebbero trattare lealmente, e rendersi conto di due cose: non sono in grado di vincere la guerra, e molti connazionali non vogliono rivederli al potere».

La rivolta ha molti protagonisti. Il mullah Omar ne è ancora alla testa?

«I talebani, un movimento più che un'organizzazione, sono la componente principale. Altri gruppi, come quello guidato da Gulbuddin Hekmatyar, sono minoritari. Omar è il capo, riconosciuto da tutti. Ovviamente non può essere sempre presente e presiedere a ogni decisione. Ma fra tutti è certamente la persona che ha in mano la chiave per risolvere la crisi afghana. Finora non ha mai dato il suo avallo ai negoziati di pace. Bisognerebbe impegnarsi per arrivare a lui, e si può farlo attraverso la Shura (il Consi-